

Embrioni & firme, il popolo della vita risponde di Emanuela Vinai

Nel suo dispiegarsi nel corso di questi mesi, «Uno di noi» sta rivelandosi sempre più marcatamente non solo una straordinaria iniziativa volta a un cambiamento legislativo (con le 676 mila firme già raccolte), ma una vera e propria rivoluzione culturale. L'inconsueta opportunità fornita da questa mobilitazione di unire sotto un unico vessillo popoli ed esperienze diverse, permette un interscambio virtuoso di buone pratiche e documenta che la difesa della vita è un bene comune che supera gli steccati ideologici. Un processo di ampio respiro che contribuisce a un mutamento di prospettiva e di percezione avvertito in tutto il mondo pro-life, come sottolinea Maria Grazia Colombo, portavoce del Comitato italiano: «Uno di noi» attesta che esiste un'opzione vincente e laica alla contrapposizione muro contro muro, ed è quella di offrire una proposta precisa, chiara, alternativa e condivisibile. Dimostra anche che è possibile fare bene gioco di squadra, non come un ricompattamento, ma piuttosto esprimendo nelle differenze una posizione unitaria». In sintesi, è necessario proporre contenuti fondati, contare su un confronto costante e sul contributo di tutti. Con questi elementi, opporsi efficacemente alla crisi antropologica in atto è possibile e, in previsione di un'estate ricca di appuntamenti e dello sprint finale con il click-day in autunno, i presidenti nazionali di alcune delle realtà promotrici del Comitato italiano, hanno individuato i diversi elementi su cui si fonda questa rinnovata presa di coscienza. «Al di là dei numeri, non c'è dubbio come questa iniziativa abbia prodotto nella gente una differente percezione di come si può fare cultura dal basso, proponendo valori condivisi e chiedendo l'attenzione legislativa agli organismi europei» afferma Paola Ricci Sindoni, presidente di Scienza & vita. «Come un simbolico porta a porta, la scia luminosa per la vita attraverso i Paesi europei attraverso le firme dei cittadini, di nuovo ritrovatosi intorno a un valore che conta e che parla di futuro. In questo senso, nonostante la disattenzione di alcuni e le lamentele di pochi, Scienza



Già raccolte 676 mila firme, ma l'obiettivo resta il milione. La petizione ha compattato gruppi, parrocchie e associazioni in tutta Europa e rappresenta una possibilità anche dal «basso» di fare gioco di squadra

Le adesioni dal mare con lo smartphone

Raccolta firme anche in estate? Si può, grazie ai diversi strumenti predisposti per proseguire e incrementare la raccolta delle sottoscrizioni. Internet si conferma la via più diretta: su www.oneofus.eu è possibile firmare tramite smartphone in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo. Dal sito è anche possibile scaricare e stampare i moduli cartacei da distribuire; compilati in ogni parte, vanno spediti a Comitato italiano «Uno di noi», Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma. Per informazioni, chiarimenti e richiesta materiale il call center risponde al numero 06.68808002; email: infocomitato@oneofus.eu

Dal Giappone arriva il primo fegato di topo «costruito» con le staminali adulte riprogrammate

Arriva dal Giappone il primo fegato umano costruito in laboratorio a partire da staminali ottenute con la riprogrammazione di cellule adulte e trapiantato in un topo. Il fegato realizzato da un gruppo coordinato da Takanori Takebe dell'Università di Yokohama, e descritto su *Nature*, funziona perfettamente ed è un passo concreto verso la futura medicina rigenerativa, ossia la creazione di organi in laboratorio a partire da cellule adulte, quindi non embrionali. «Si tratta di un grande traguardo - ha commentato Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia - che dimostra come stiamo arrivando finalmente alla creazione di organi completi». Il successo è stato raggiunto sfruttando le cosiddette staminali pluripotenti indotte (Ips), ossia cellule adulte già specializzate (come ad esempio quelle della pelle) che attraverso l'inserimento di un «cocktail» di geni vengono riprogrammate e riportate «giovani». Sfruttando questa tecnica, premiata con il Nobel per la medicina nel 2012, i ricercatori sono riusciti a riprogrammare cellule umane del fegato e permettere la spontanea organizzazione del tessuto cellulare nelle tre dimensioni. In questo modo è stato possibile produrre delle «gemme» epatiche, le strutture base da cui si forma l'organo intero, che sono state poi trapiantate in topi. Una volta nel corpo le gemme hanno rapidamente portato allo sviluppo dell'organo completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

& vita continua su questo orizzonte con l'energia e l'entusiasmo dei primi giorni, in attesa del fatidico numero di un milione».

La validità di un approccio laico e di non confessionale è sottolineato da Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari: «Uno degli aspetti virtuosi di questa campagna è il fatto che è divenuta questione non cattolica, ma di cittadinanza civile. La capacità di aderire dimostrata dalle altre nazioni europee ha confermato l'approccio non ideologico alla tutela nella vita. In questo senso l'Italia si conferma un Paese complesso, perché pochissimi appartenenti al mondo laicista hanno aderito. La vera sfida è argomentare che la tutela dell'embrione è progetto di cittadinanza europea finalmente di aiuto e di tutela della vita». Francesco Miano, presidente dell'Azione cattolica, parla esplicitamente di «Uno di noi» come di un nuovo modo di concepire la persona: «Oggi una delle esigenze più forti è quella di

mettere la persona al centro della vita e della società. Questo senza che abbia carattere individualistico o agonistico, ma in chiave relazionale. Non esiste la persona separata dal suo contesto di relazioni. Il valore di questa campagna risiede anche nell'aiutarci a riflettere sulla centralità del dono della vita. Grazie a «Uno di noi» sta crescendo in tutta Europa l'attenzione alla vita in tutte le sue dimensioni e questo è un traguardo importante».

Per Salvatore Pagliuca, presidente nazionale Unitalisi sono la tutela della fragilità e l'attenzione al più debole gli elementi di cui, con il prosieguo della campagna, è cambiata la percezione: «L'Unitalisi ha deciso fin dal primo momento di aderire a questa campagna perché per il mondo della fragilità, della malattia e dell'emarginazione «Uno di noi» è un argomento importante perché conferma che la vita è degna di essere vissuta qualunque sia la sua condizione. Grazie a questa campagna si è sviluppata un'attenzione maggiore a queste tematiche. Pensiamo a tutti i problemi dell'aborto cosiddetto terapeutico: quell'embrione non perfetto non è considerato persona e non potrà nascere». Prima del superamento del milione di firme, la petizione ha già centrato un obiettivo: segnare il primo passo di un viaggio condiviso che non si esaurirà il 1° novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei figli creati in laboratorio trattati come «Ogm umani»

L'Agenzia britannica che regola le sperimentazioni sull'embrione umano (Human fertilisation and embryology authority) ha annunciato la possibilità che a breve possa essere creato un embrione a partire da materiale genetico di due donne diverse, quindi con tre genitori. L'intento sarebbe quello di curare rare malattie genetiche dovute a difetti del dna mitocondriale. Si aspetta l'approvazione del Parlamento britannico e il progetto potrebbe vedere la luce entro due anni.

La metodologia consiste nella estrazione di due ovuli rispettivamente dalla madre portatrice del difetto genetico e dalla donatrice sana. Dall'uovo della madre si prende il nucleo, scartando così il dna mitocondriale. Il nucleo si inserisce nell'ovulo della donatrice, privato del nucleo. A questo punto l'ovulo viene fecondato con il seme paterno. In

Fabbricati con il dna di tre genitori (se ne parla ormai da anni) potrebbero ora diventare realtà. Lo ha annunciato l'Ente britannico, rompendo gli argini etici in nome di un interesse economico e politico

questo modo si pensa che tutti i tratti somatici del figlio saranno quelli della coppia, ma il bimbo non erediterebbe la malattia legata al dna dei mitocondri.

Dal punto di vista scientifico non si tratta di una novità assoluta, infatti se ne parla da circa dieci anni. Ma secondo l'Agenzia britannica adesso è venuto il tempo di forzare questa nuova frontiera e di cancellare il limite etico della nascita da due genitori e della iper manipolazione embrionale. Occorre sapere che l'autorità inglese è un ente che cerca

di rompere tutti i limiti etici in nome di un interesse economico e politico. Il metodo è quello dell'annuncio di una possibilità, di un più o meno approfondito dibattito parlamentare, di una autorizzazione finale che consente la nuova tecnica con la copertura dello scudo sempre valido della finalità terapeutica.

Proprio da quest'ultimo punto vogliamo partire per proporre qualche valutazione etica. Se per ipotesi adoperassimo il criterio etico utilitarista prevalente in Gran Bretagna, criterio che non è il nostro, si comprenderebbe l'enorme spreco di energie e di embrioni della strada che si intendere percorrere. Per tentare la cura di una rara malattia genetica e soddisfare il bisogno di poche coppie di futuri genitori, si mette in piedi un meccanismo complesso e costoso, un vero e proprio accanimento terapeutico. Ai fini del risultato si potrebbe ricorrere più semplicemente e con minori costi alla Fivet eterologa. In verità sarebbe meglio utilizzare le conoscenze biotecnologiche per un impegno terapeutico che non distrugga gli embrioni umani.

Un secondo motivo di riflessione riguarda la riduzione degli embrioni umani al rango di semplice materiale biologico. Si va perdendo rapidamente non solo il senso della trascendenza umana, ma pure quel senso di ecologia umana, che permette di avere rispetto per l'uomo e per la sua vita fin dal concepimento. Dato che si rifiutano gli Ogm alimentari, perché si accettano gli Ogm umani? Infine va ricordato che il rispetto manca anche per gli stessi genitori. Ad essi viene promesso un figlio sano, ma al prezzo di produrlo come un oggetto di laboratorio e violando la bellezza del loro legame nuziale, nel quale comunque si è inserito un intruso.

Michele Aramini

© RIPRODUZIONE RISERVATA